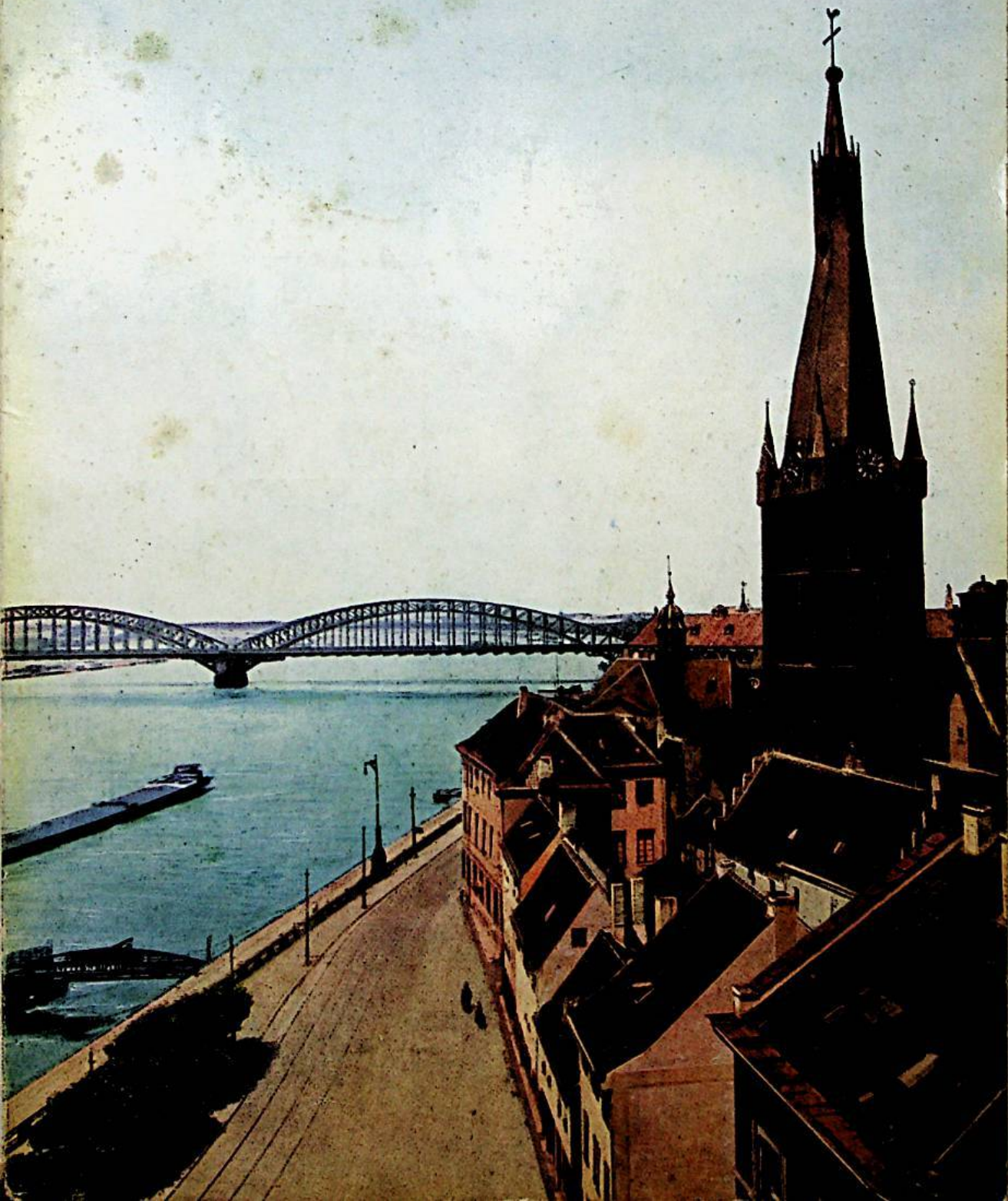


ANNO XI - NUMERO 5

MAGGIO 1943 - XXI

LE VIE DEL MONDO

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

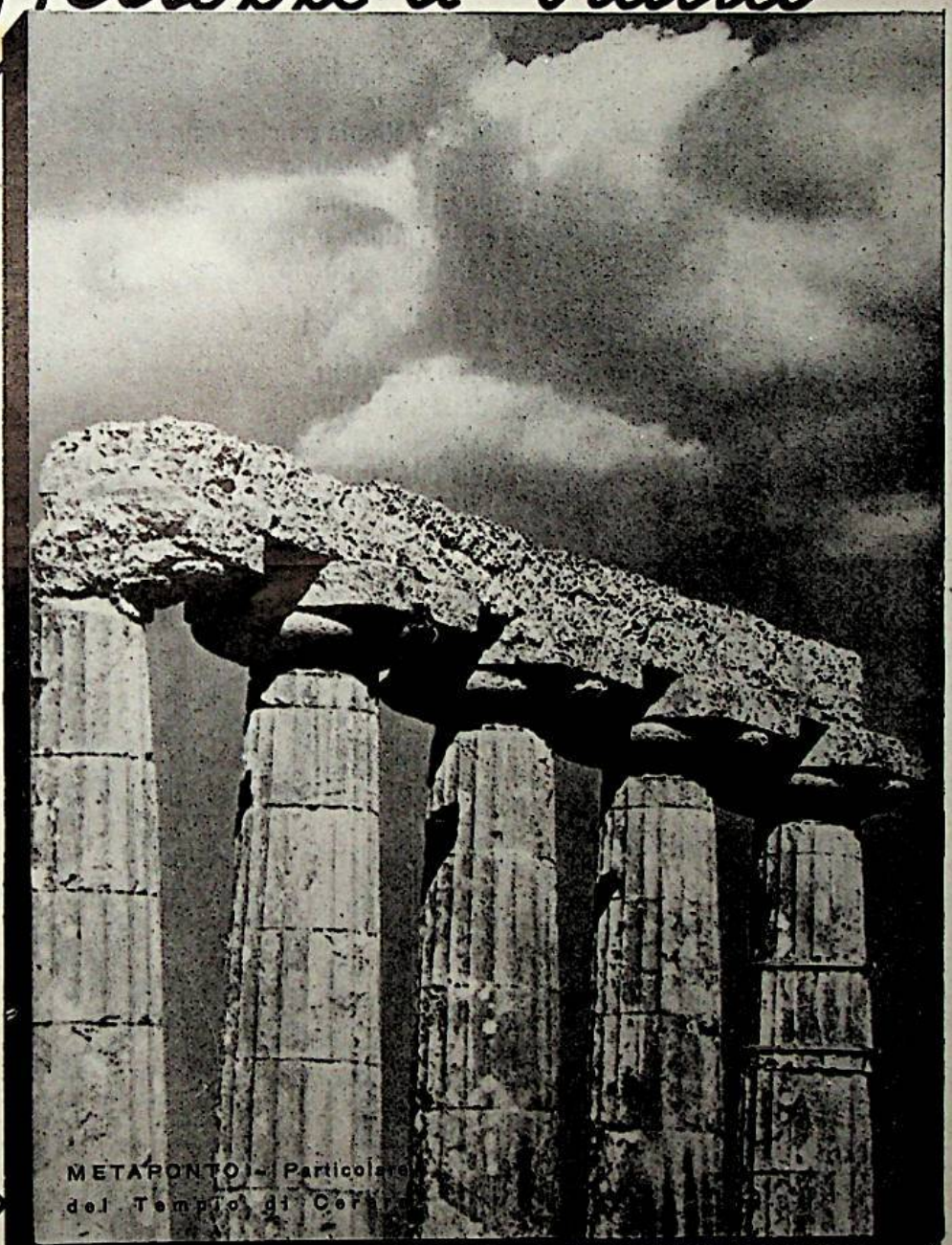


M. DUSU

*Trionfo di candore in
bocca odorizzata*

ODOL

Bellerre d'Italia



METAPONTO - Particolare
del Tempio di Corchiano

INFORMAZIONI - ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI MATERA



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Fondi patrimoniali della Banca e sezioni annesse: L. 1.033.091.430

Depositi 9 Miliardi di Lire

Sede Centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia, in Albania e nelle Isole Jonie
Delegazione a Zagabria

Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000
Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di rappresentanza: Berlino - Buenos Aires - Lisbona

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
CREDITO PESCHERECCIO
CREDITO CINEMATOGRAFICO
CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

REALIZZAZIONI

LA RADIO

ma
anche
la

TENDA



Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

CRONACHE DELLA GUERRA

* Nel periodo 10 marzo-10 aprile non ebbero luogo sul fronte tunisino operazioni di vasta portata; in generale, continuò la pausa destinata a preparare l'offensiva nemica, che le truppe dell'Asse, anche se con qualche sacrificio, hanno vigorosamente contenuto.

Ricordiamo alcune puntate di mezzi corazzati nemici respinte il giorno 11, attività esplorativa del 12 e del 13, qualche giorno di maltempo seguito da attività delle opposte artiglierie nel settore meridionale il 16 e da azioni locali in cui abbiamo catturato 100 prigionieri il 17.

Il 19, dopo aspri combattimenti durati vari giorni, si conquistò un'importante posizione; il nemico perdette 1600 prigionieri, 16 carri armati, 30 cannoni, 70 autocarri. Il 20, un attacco nemico respinto nel settore meridionale e la città di Gafsa sgomberata.

Il 21, dopo intensa preparazione di artiglieria, il nemico iniziò un'offensiva nei settori meridionale e centrale; i duri combattimenti si protrassero nei giorni 22, 23, 24, 25 e 26, e l'avversario perdette complessivamente 294 prigionieri, 85 carri armati e 16 cannoni. Il 28, dopo un'altra giornata di aspra lotta, nella quale il nemico impegnò nuove ingenti forze, di cui le truppe dell'Asse sostennero validamente l'urto, si sferrarono nostri violenti contrattacchi, appoggiati da mezzi corazzati, che ostacolarono duramente l'azione nemica. Sotto la pressione di preponderanti forze avversarie, si sgombrarono alcuni capisaldi. Il 29 il nemico lanciò nella lotta nuove rilevanti forze corazzate e di fanteria, che le truppe dell'Asse contrattaccarono e contrastarono validamente. Sventando tentativi avversari di accerchiamento si occuparono nuove posizioni, secondo i piani prestabiliti. Nei giorni 30 e 31 continua la pressione avversaria e la nostra difesa; nel corso di nostri contrattacchi si catturarono 172 prigionieri, cannoni e mezzi blindati. Nel settore meridionale, in seguito a movimenti per il raccorciamento del fronte, vengono sgombrati Gabes ed El Hamma.

Il 1° e il 2 aprile puntate nemiche respinte nel settore centrale e, in taluni tratti del fronte, migliorate le nostre posizioni e catturati prigionieri.

Poi, dopo una relativa sosta durata due giorni (3 e 4), nei quali l'attività bellica si limitò ad azioni di elementi esploranti, dopo azioni di fuoco e un attacco nemico appoggiato da mezzi blindati e respinto nel settore meridionale (5 aprile), la battaglia si riaccese, sempre nel medesimo settore, su largo fronte, dove il nemico attaccò con potenti mezzi corazzati. La battaglia, riaccesi il 6 aprile, si protrasse nei giorni seguenti, e, di fronte alla preponderante pressione avversaria, le truppe dell'Asse ripiegarono ordinatamente, secondo i piani prestabiliti, occupando nuove posizioni. Il 10 venne infine respinto un poderoso attacco di forze corazzate nemiche e furono distrutti all'avversario 60 carri armati. Nel momento in cui andiamo in macchina i combattimenti continuano.

Incursioni aeree nemiche contro Susa (Tunisia), Tunisi, Siracusa, Porto Empedocle, Palermo, Ragusa, Pozzallo, Frosinone, Metaponto, Napoli, Noto, Messina, Marsala, Catania, Crotone, Cagliari e la

Maddalena. Perdite purtroppo gravi fra la popolazione civile e danni a fabbricati a Palermo il 22 marzo, a Messina il 23 marzo e a Cagliari il 31 marzo, a Napoli e Carloforte il 4 aprile, a Trapani il 6.

L'aviazione italiana e quella tedesca in piena attività su centri nemici di importanza militare: sono stati bombardati i porti di Bona (11, 13, 14, 21 e 23 marzo), di Tripoli (16 e 19 marzo), di Bougie (21 marzo), di Philippeville (23 marzo), nonché i depositi di petrolio di Tripoli di Siria il 27 marzo.

* Sul fronte aereo occidentale intensa attività delle opposte aviazioni. La R.A.F. ha effettuato 19 incursioni sulla Francia, sul Belgio, sull'Olanda e sulla Germania occidentale, settentrionale e sud-orientale, causando purtroppo spesso numerose vittime nella popolazione civile e gravi danni in quartieri di abitazione; così a Essen, Brema, Wilhelmshaven, Berlino, Rotterdam, Parigi e Anversa.

In risposta, l'arma aerea germanica ha intensificato la sua attività effettuando 15 incursioni contro obiettivi militari dell'isola britannica e particolarmente su numerosi centri dell'Inghilterra meridionale, sulla città e il porto di New Castle, su Londra, sui cantieri navali di Sunderland, sulla base navale di Grisby, Norwich, porto di Great Yarmouth, Ashford, Firth of Forth, Eastbourne e isola di Wight.

* Sul fronte orientale, nella seconda decade di marzo la lotta si polarizzava intorno alla città di Charchov; il giorno 11 truppe tedesche penetravano nella città mentre altre, annientando poderose forze sovietiche, respingevano il nemico verso Est; il 12 continuavano i combattimenti per le vie della città, che venne riconquistata il 13. Le truppe tedesche attaccano su largo fronte pure il 13, a Ovest di Bjelgorod e occupano le città di Bogoduchov, Achtyrka e Graivoron.

Il 14 il nemico è respinto ad Est di Bjelgorod e viene occupata la città di Vorissovka; violenti attacchi sovietici falliscono nel settore di Staraja Russa. Il 15 e il 16 il nemico attacca nella zona di Bjelgorod e in quella del lago Ilmen, ma è respinto; nelle regioni di Charcov e di Kursk si sviluppa favorevolmente l'offensiva germanica nei giorni 17 e 18; il 18 è pure conquistata la città di Bjelgorod. Il 20, nel settore operativo Charchov-Bjelgorod, è raggiunto su largo fronte il corso superiore del Donez, e attacchi sovietici sono frustrati il 21 a Sud-ovest di Vjasma, a Sud del lago Ilmen e a Sud-est di Leningrado. Il 22 l'offensiva tedesca a Ovest di Kursk assume sviluppi sempre più favorevoli. Il nemico attacca (22 e 23) a Sud del Ladoga, ma è respinto. Si annuncia che nel corso della vana battaglia, durata otto settimane, iniziata dal nemico per tagliar fuori da Nord e da Sud le truppe tedesche operanti intorno a Orel, il nemico ha perduto 150.000 uomini, 10.594 prigionieri, 1601 carri armati, 485 cannoni e innumerevoli altre armi.

Il 26 il nemico sferra un vano attacco nel settore settentrionale della testa di ponte del Cuban e il giorno seguente le truppe tedesche entrano nella città di Sewsk (Nord-ovest di Kursk). I vani attacchi del nemico a Nord della testa di ponte del Cuban si ripetono il 29, 30 e 31; i Sovietici tentano

inutilmente di sfondare anche ad Ovest di Vjasma e nel settore di Staraja Russa.

Il giorno 30, a Sud del lago Ilmen, viene condotta a termine un'operazione offensiva per il raccorciamento del fronte. Nel medesimo settore è annientato un gruppo di forze nemiche e inflitto all'avversario gravi perdite: 1225 morti, 370 prigionieri, 26 carri armati, 25 cannoni, 66 lanciafiamme, 14 lanciafiamme e 92 mitragliatrici. Nei giorni 1 e 2 aprile i Sovietici attaccano in forze, ma sempre inutilmente, a Sud del lago Ladoga.

Nei giorni 3 e 4 sono respinti poderosi attacchi contro il settore orientale della testa di ponte del Cuban, a Sud del lago Ilmen e di fronte a Leningrado. Un'azione offensiva tedesca si svolge con successo ad Est di Orel. Un'altra, pure riuscita, nel settore del medio Donez il 6 aprile. Nei giorni seguenti e fino al 10 aprile, solamente azioni d'importanza locale.

Perdite dei belligeranti, secondo i dati desunti dai Bollettini di guerra dell'Asse.

Dal 10 marzo al 10 aprile 1943 la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America, in operazioni di guerra contro l'Italia, hanno perduto:

Aerei: 95 abbattuti dalle Forze armate italiane, più 142 da quelle tedesche, più 41 da cacciatori dell'Asse. Totale 278 aerei.

Navi da guerra: 2 sommergibili, 3 motosiluranti, più 2 cacciatorpediniere affondati da «mas» germanici.

Naviglio mercantile: 1 transatlantico di 23 000 tonnellate, carico di truppe; 11 piroscafi per 87 000 tonn.; 1 petroliera da 4000 tonn. A questi vanno aggiunti 8 piroscafi per un tonnellaggio imprecisato, affondati nel Mediterraneo dalle forze armate germaniche. Da parte italiana sono andati perduti 21 aerei, 1 incrociatore, 3 siluranti e 2 sommergibili.

Nello stesso periodo di tempo l'U. R. S. S. ha perduto, ad opera delle forze armate germaniche:

Aerei: 238.

Carri armati: 445.

Naviglio mercantile: 1 petroliera da 7000 tonn., 2 mercantili per un tonnellaggio imprecisato.

Gran Bretagna e Stati Uniti hanno perduto, in operazioni di guerra contro la Germania:

Aerei: 122.

Naviglio da guerra: 8 sommergibili, 6 «mas».

Inoltre, sommergibili germanici operanti in acque lontane hanno affondato: 105 piroscafi per complessive 652 500 tonn. e 2 cacciatorpediniere.

Da parte tedesca sono andati perduti complessivamente 25 aeroplani e 1 battello vedetta.

* Nella battaglia aeronavale al largo delle isole Florida (gruppo delle Salomone) aerei nipponici affondarono 1 incrociatore, 1 cacciatorpediniere, 10 trasporti, e abbatterono 37 aerei nemici. 6 aerei nipponici andarono perduti.

D I P A E S E I N P A E S E

Gli sviluppi della situazione economica nell'Africa Nord-occidentale.

L'occupazione dell'Africa Nord-occidentale da parte degli Anglo-sassoni ha offerto lo spunto ad una serie di pubblicazioni in merito ai risultati che seguiranno al conflitto attuale nella situazione economica dell'Algeria, del Marocco Francese, dell'Africa Occidentale Francese, ecc. Donde l'opportunità di chiarire le circostanze che possono mettere anche il profano in condizioni di giudicare la situazione con conoscenza di causa.

Innanzitutto, occorre tener presente le condizioni del commercio estero dell'Algeria, del Marocco Francese e dell'Africa Occidentale Francese, quali appaiono dal seguente specchio:

	Algeria		Marocco Francese		Africa Occid. Francese	
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.
	(Valore in milioni di franchi francesi)					
1936	3 233 8	3 469 3	1 150 5	781 5	902 4	926 9
1937	4 083 4	4 333 6	1 765 6	1 143 9	1 535 1	1 372 9
1938	4 995 2	5 638 8	2 184 9	1 512 4	1 627 2	1 416 1
1939*	3 578 0	3 994 0	1 142 4	891 5	—	—

* Gennaio-Settembre 1939.

In Algeria circa il 75% delle importazioni e il 77% delle esportazioni, nel Marocco Francese circa il 40% delle importazioni e delle esportazioni, e nell'Africa Occidentale Francese circa il 60% delle importazioni e l'80% delle esportazioni si riferivano, nel 1938, agli scambi commerciali con la metropoli francese. Con la situazione seguita all'armistizio del Giugno 1940, soprattutto nell'Africa Occidentale Francese venne a costituirsi, nel campo economico, uno stato di cose quanto mai precario, per le difficoltà dei rifornimenti e il collocamento dei prodotti nella Madre Patria. Necessariamente, quindi, con la cessazione dei rapporti tra il Nord-Africa e la Francia, in seguito all'occupazione anglo-sassone, la situazione economica dell'Algeria, del Marocco Francese e dell'Africa Occidentale Francese è ulteriormente peggiorata, perchè questi territori non sono stati soltanto privati della principale fonte di rifornimento, ma sono stati tagliati fuori anche dai principali mercati di sbocco della rispettiva produzione.

D'altra parte, per apprezzare la situazione nel suo giusto valore non è inopportuno ricordare che la Francia aveva finito col trasformare l'Africa Nord-occidentale in un complemento dell'economia metropolitana, come è dimostrato dalle seguenti percentuali relative alla partecipazione dei diversi possedimenti coloniali francesi al commercio estero della Francia nel corso di questi ultimi anni:

Importazioni Esportazioni

	1929	1938	1929	1938
Colonie in genere...	12,4	27,1	19,3	27,5
di cui in Africa...	9,9	20,9	16,0	22,7
e precisam. Africa N-O	9,0	18,8	15,0	21,0
Algeria	5,1	10,5	9,0	12,4
Tunisia	1,2	1,9	2,0	3,2
Marocco Francese	0,9	1,9	2,5	2,6
Africa Occidentale	1,5	3,9	1,3	2,7
Africa Equatoriale	0,3	0,6	0,2	0,3
Africa Orient. Francese	0,0	2,1	1,0	1,7

In queste condizioni, gli Anglo-sassoni si sono trovati nella necessità di dover provvedere non solo al rifornimento di questi territori per la parte in cui vi contribuiva la Francia, ma anche alla ricerca di un mercato di sbocco dei rispettivi prodotti, capace di sostituire quello francese. Indipendentemente dal problema particolare di questi rifornimenti e della sostituzione del mercato francese quale importatore della produzione dell'Africa Nord-occidentale, appare evidente che cosa ha significato per i nostri avversari la necessità di risolvere questi problemi in relazione alla deficienza di tonnellaggio che li assilla su tutti i settori del Mondo.

Nel quadro, poi, degli aspetti particolari del problema, è evidente che, se gli Anglo-sassoni incontravano già notevoli difficoltà per rifornire i loro territori d'oltremare, a causa del loro impegno per la produzione bellica, altre difficoltà hanno incontrato per il rifornimento di questi nuovi mercati venuti ad aggiungersi ai numerosi clienti dell'industria anglo-sassone; e quindi, non sorprende se l'occupazione anglo-americana dell'Africa Nord-ovest ha finito per dar luogo ad una carestia, aggravata dalla diminuzione del potere di acquisto dei consumatori, che si trovano nell'impossibilità di collocare i loro prodotti sui mercati d'oltremare. Sono di questi giorni le notizie secondo le quali la Gran Bretagna è stata costretta, per poter migliorare le condizioni economiche dell'Africa Occidentale Britannica, ad acquistare tutto il raccolto 1942-43 del cacao nigeriano, dei semi oleosi ed olii vegetali dell'Africa Equatoriale Francese e del Congo Belga, ecc., incontrando poi notevoli difficoltà per il collocamento di questi prodotti, a causa della saturazione dei mercati e della deficienza di tonnellaggio per il trasporto a destinazione dei prodotti stessi. Ora, naturalmente, il problema si è complicato per l'Africa Nord-occidentale Francese, tanto più che già prima del conflitto esisteva una concorrenza tra la produzione di semi oleosi del Senegal e quella della Nigeria, ecc. e fra la produzione del cacao della Costa d'Avorio e quella della Costa d'Oro e della Nigeria. Inoltre, quale interesse possono avere, per esempio, gli Americani a potenziare le esportazioni di fosfati dall'Algeria e dal Marocco Francese, quando è noto che l'industria americana dei fosfati ha guardato sempre alla produzione nord-africana come ad uno dei più impor-



Automobilisti!

L'ANONIMA INFORTUNI

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI FONDATA NEL 1896

Sede in MILANO (108) : PIAZZA CORDUSIO, 2

TELEFONI: 88-481, 88-482, 88-483, 88-484, 89-851, 87-555, 87-556 87-657 (Centralino)
Capitale Sociale L.32.000.000 interamente versato. Fondi di Garanzia al 31-12-1941 L. 253.368.555

ASSICURAZIONI INFORTUNI - ASSICURAZIONI MALATTIE - ASSICURAZIONI DELLA RESPONSABILITÀ CIVILE - ASSICURAZIONI DELLE VETTURE CONTRO I DANNI O LE ROTTURE ACCIDENTALI

è incaricata dalla CONSOGLIAZIONE TURISTICA ITALIANA, quale delegata delle Assicurazioni Generali, del SERVIZIO TRITTIKI che compie mediante i propri Uffici e mediante le Agenzie che ha in comune con le

Assicurazioni Generali di Venezia

L'ANONIMA INFORTUNI è ASSICURATRICE UFFICIALE della C. T. I., della R. F. M. I. (R. Federaz. Motociclistica Italiana) e della R. F. I. M. (R. Federaz. Italiana Motonautica). Con questi Enti l'Anon. Infortuni ha accordi speciali a favore dei Soci. Cura la gestione della Cassa Interna di Previdenza del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C. O. N. I.).



SANGUE MORLACCO
(CHERRY - BRANDY)

LUXARDO

tanti fattori della concorrenza estera che ha ostacolato la sua espansione sui mercati del mondo?

Se a queste difficoltà di carattere commerciale si aggiungono quelle di carattere valutario, derivanti dall'impossibilità per i consumatori dell'Africa Nord-occidentale di disporre di valuta pregiata, giacché le autorità d'occupazione pagano in una valuta che non ha quotazioni sui mercati d'oltremare (franco marocchino e franco algerino), appare evidente il caos in cui l'occupazione anglo-sassone ha gettato l'economia dell'Africa Nord-occidentale.

Le ripercussioni della penetrazione statunitense nel Continente Nero sull'economia africana meritano la maggiore attenzione da parte nostra, poiché non v'è dubbio che esse costituiscono la riprova del danno che deriverebbe alle popolazioni africane se l'Africa fosse sottratta alla sua naturale funzione di complemento dell'economia europea, circostanza sulla quale non sarebbe inopportuno insistesse la nostra propaganda in Africa, tanto più che tra le ragioni determinanti gli Stati Uniti a spingersi verso l'Africa non manca la segreta speranza di risolvere il problema di quella razza negra che gli Statunitensi hanno sempre disprezzato ed ha costituito una delle loro principali preoccupazioni di spingere i negri stessi ad emigrare nel Continente Nero. Un'emigrazione negra dall'America in Africa potrebbe servire anche gli interessi degli esportatori americani, che troverebbero nei negri statunitensi i migliori propagandisti sul mercato africano della produzione a serie di macchine utilitarie e simili.

Antonio Giordano

Nuovo ponte sul Danubio.

A valle di Presburgo (Bratislava), poco dopo lo stretto fra le montagne del fiume Leitha e i Piccoli Carpazi, il corso del Danubio si divide per formare le isole di Csallóköz e di Szigetköz. Gli abitanti delle due isole erano, finora, veramente «isolati» dal mondo, perché, all'infuori del ponte stradale e fer-

roviario di Komárom, costruito alla estremità sud-orientale della maggiore di esse, l'unica comunicazione con il tronco dell'Ungheria di cui potevano disporre era un traghetto a vapore presso il paese di Medve, a Nord di Győr.

Ma verso la metà dello scorso mese di marzo venne aperto al pubblico un nuovo ponte presso Medve, destinato a sostituire il traghetto, che non poteva soddisfare adeguatamente le esigenze della vita economica di quella regione.

Ben quattro anni durarono i lavori di costruzione, interrotti a varie riprese dall'ingrossare stagionale del Danubio, che più volte distrusse e asportò le impalcature. Nel periodo del disgelo, il fiume è solito allagare vaste zone circostanti, cosicché si doveva pensare a render praticabile l'accesso al ponte anche durante la cattiva stagione, mediante rampe e lunghi terrapieni, i quali, d'altra parte, dovevano essere dotati di numerosi sottopassaggi in muratura, per dar luogo allo scolo delle acque.

Il corso del fiume stesso è varcato da un ponte di ferro lungo 361 m. e largo 12,40, che si compone di tre archi, di cui uno con un'apertura di 133 m., mentre gli altri due misurano 114 m. ognuno.

Della larghezza del ponte, 6 metri sono riservati alla carreggiata, la quale è inoltre affiancata da due piste larghe m. 3,20 ciascuna, per l'uso dei pedoni e dei ciclisti.

I terrapieni attraverso le zone di allagamento comprendono, inoltre, tre ponti di cemento armato e un piccolo ponte di ferro, lungo m. 101,60.

Mediante l'applicazione della saldatura autogena, si è potuto ridurre notevolmente il peso dell'insieme, che per il ponte principale non supera le 1660 tonnellate, e per il piccolo ponte di ferro raggiunge appena le 460 tonnellate.

La strada Győr-Medve è stata pure rinnovata e allargata; a Dunaszerdahely raggiunge la ferrovia che mette in comunicazione Presburgo (Bratislava), capitale della Slovacchia, con Komárom, percorrendo l'isola di Csallóköz.

Taglio della penisola di Falsterbo.

All'estremità meridionale della Svezia si protende nel Baltico, verso Ovest, la penisola di Falsterbo, bassa e sabbosa, unita alla Scania da un istmo di circa 3 km. di larghezza. A causa della poca profondità del mare in corrispondenza della penisola, le navi che dovevano farne il giro non potevano tenersi entro il limite delle 3 miglia riconosciute dalla convenzione internazionale come acque territoriali. Per ovviare a questo inconveniente, che in tempo di guerra espone a pericoli le navi svedesi, e inoltre per abbreviare il periplo costiero, la Svezia ha condotto a termine un canale navigabile attraverso l'istmo, grazie al quale le navi possono compiere la navigazione rimanendo entro le acque territoriali.

Ferrovia di Baghdad.

Secondo una recente convenzione, la Turchia ha assunto l'amministrazione e l'esercizio del tratto della linea Costantinopoli-Baghdad, che corre in territorio siriano e lungo la frontiera turco-siriana, e che sinora era gestita da una compagnia francese residente a Beirut. In tal modo la Turchia è divenuta direttamente padrona della grande linea ferroviaria dal Bosforo fino a Nusaybin, dove subentra l'amministrazione irakena.

La Transnistria.

La zona sud-occidentale dell'Ucraina, compresa tra i fiumi Ni-tro e Bug, conquistata dalle truppe tedesco-romene nell'estate del 1941, è stata affidata all'amministrazione romena sotto il nome di Transnistria. È un territorio essenzialmente agricolo di 39 776 kmq., con 2 236 226 abitanti (56 per kmq.). Le città principali sono: Odessa, capoluogo (600 000 abitanti nel 1933) e Tiraspol (316 000 abitanti). La superficie produttiva è rappresentata da 2 800 000 ha. di campi (69,5%), 237 000 ha. di prati e pascoli, 86 000 ha. di vigneti e frutteti, 220 000 ha. di boschi.

La navigazione spagnola nel 1942.

In Spagna, nel 1942, la navigazione ha presentato un sensibile sviluppo, non ostante le nuove difficoltà (controlli più rigorosi, navicerts più difficili, ecc.) prodotte dall'entrata in guerra degli Stati Uniti nei traffici d'oltremare: pochi giorni dopo l'affondamento del «Navemar» le autorità spagnuole furono, ad esempio, costrette a sospendere le partenze a destinazione dei porti nordamericani.

Peraltro, dopo lunghe trattative, tali difficoltà furono superate, cosicché la navigazione di linea per gli Stati Uniti poté essere ripresa con motonavi, date le possibilità di rifornirle di combustibile nei porti di destinazione.

Inoltre, in seguito a trattative con i paesi belligeranti, fu semplificato il controllo delle navi spagnole in rotta, in modo che il traffico poté tornare quasi normale nell'ultimo semestre dell'anno.

Da statistiche ufficiali risulta che le importazioni dai mercati d'oltremare ascesero a 1 100 000 tonn. Al primo posto il grano, con 550 000 tonn.; seguito da fosfati, cotone, vegetali, sughero, nonché da 200 000 tonn. di merci varie.

L'andamento delle importazioni granarie è considerato soddisfacente; si calcola che se il loro trasporto fosse stato affidato alla bandiera estera l'economia nazionale, ai noli attuali, avrebbe dovuto sborsare circa 45 milioni di dollari circa.

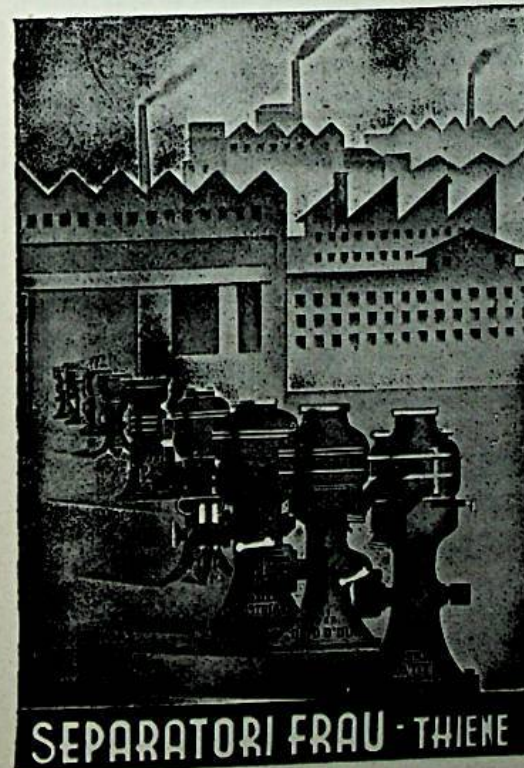
In tali trasporti sono comprese 350 000 tonn. di merce trasportate, per conto della Svizzera, da Lisbona ai porti spagnuoli del Mediterraneo e 40 000 tonn. sempre per conto della Svizzera, dall'oltremare; con un utile, per l'economia spagnuola, di 15 milioni di dollari.

Il naviglio sotto bandiera spagnuola, complessivamente, ha trasportato 8 000 000 di tonn. di merce (100 mila tonn. in più rispetto al 1941); risultato considerato soddisfacente.

È stato ufficialmente annunciato che le perdite per causa bellica sono state dell'85% inferiori a quelle del passato conflitto.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA L. 175.030.000



SEPARATORI FRAU-THIENE

OURATA
CAPACITÀ
PRATICA
3
grandi pregi

STILOGRAFICA
Tabo
TRASPARENTE

Per il riempimento della penna stilografica è stato studiato e brevettato un nuovo sistema che, sfruttando la parte superiore laterale con i tipi adottati dalle altre case fabbricanti, ed evitando i vari difetti, è veramente il riempimento perfetto, pratico e di facile uso che soddisfa pienamente l'acquirente e gli fa preferire la Stilografica **Tabo**.

IN VENDITA PRESSO GLI SPECIALIZZATI DELL'ARTICOLO E LE MIGLIORI CARTOLERIE

Fabbricata negli Stabilimenti Stiasini & Tantioli S. A.
Bologna - Via N. Saura, 1 - Telex. 22957-22084-33291

La flotta mercantile della Svizzera.

Sebbene sia diventato sempre più difficile, per la Svizzera, mantenere i collegamenti con i paesi d'oltremare, pure essa è riuscita ad assicurarsi un'importazione «di cibarie che corrisponde ad una razione giornaliera di 300 grammi a testa». Se «tale razione dovesse diminuire, gravi sarebbero le conseguenze sui rifornimenti della popolazione». Così si legge nella «Scandinavian Shipping Gazette» del 24 febbraio, la quale fa inoltre rilevare che, secondo un giornale svizzero, il 60% del pane prodotto nella Svizzera è fatto, oggi, di grano estero.

Prima della guerra le importazioni in genere erano facili e la bandiera estera introitava da 40 a 50 milioni di franchi svizzeri all'anno per merci trasportate a destinazione della Confederazione. Sono note le vicende seguitesi dall'inizio del conflitto, dal noleggio delle 15 navi elleniche all'acquisto di navi mercantili. Ora la flotta elvetica comprende 10 unità, per più di 60.000 tonn. lorde.

S'intende che la Svizzera non può importare tutto quanto vorrebbe: in questo essa dipende dalle Potenze; cosicché gli acquisti svizzeri si trovano già razionati, sia pure in parte, sui mercati di origine. Naturalmente, la esistenza di una flotta svizzera si ripercuote favorevolmente sui noli, i quali, invece, durante il precedente conflitto, aumentarono dieci volte in rapporto ai tassi normali, costringendo gli Svizzeri a spendere una somma che avrebbe consentito la costruzione di 30 grandi unità da carico della portata di 200.000 tonn.

Grazie agli elevati noli correnti, la marina mercantile svizzera avrà in breve rimborsato il prezzo di acquisto. Si progetta, quindi, l'acquisto di altro tonnellaggio, che, per altro, è connesso al problema se, dopo la guerra, persisterà il bisogno di una marina mercantile sotto bandiera svizzera. I pareri sono discordanti, per quanto sembra esista una tendenza a non lasciarla disperdere completamente, ma a conservare, invece, per quanto possibile, l'attrezzatura del naviglio d'altura che è stato costituito.

Nell'immediato dopo guerra il naviglio sarà probabilmente molto scarso, in confronto ad una richiesta di volume di stiva estremamente forte. Sarà pertanto vantaggioso per i rifornimenti nazionali se, dopo la cessazione del blocco, il paese si troverà in grado, col proprio naviglio, di importare dai paesi d'oltremare notevoli quantitativi dei prodotti necessari. Appunto per questa considerazione si pensa di costruire nuovo tonnellaggio, in cantieri esteri, per conto della Svizzera.

Per le abitazioni rurali in Germania.

E' noto che in Germania si cura il ritorno delle popolazioni urbane alla terra, per combattere il grave pericolo di un eccessivo urbanesimo e la minaccia della diserzione dei campi, fenomeno che si era accentuato nel periodo postbellico in proporzioni davvero inquietanti. La propaganda del Nazional-socialismo in merito ha dato successi lusinghieri ed insperati, ma ha creato nuovi problemi, primo fra tutti quello delle abitazioni, dato che le offerte di mano d'opera per i lavori campestri superavano le

disponibilità delle abitazioni. Risulta però che lo Stato concorre largamente alla risoluzione del problema, stanziando i mezzi necessari alla costruzione delle nuove case rurali. Infatti, sino al 1° ottobre 1942 sono stati concessi fondi per la costruzione di ben 27.308 abitazioni per rurali ed artigiani, per un complesso di 160,3 milioni di marchi, 116,2 dei quali sono già stati versati. Questa iniziativa è destinata a grandi sviluppi, poiché alla stessa data erano già pervenute altre richieste per un totale di 11.460 abitazioni.

Incremento dell'orticoltura in serre in Germania.

L'orticoltura in serre ha subito nel Reich, durante gli ultimi anni, un rilevante incremento. Dal 1933 ad oggi, nel solo territorio dell'antica Germania, la superficie coltivata sotto vetro è aumentata da 16,3 a 21,5 milioni di metri quadrati, a cui bisogna aggiungere quella nei Paesi annessi alla Germania. La maggior parte di queste serre è adibita alla coltivazione di legumi primaticci.

Aziende tedesche in gara di produzione.

Il numero delle aziende tedesche partecipanti alle gare di produzione ha subito nel terzo anno di guerra un ulteriore aumento. Durante il 1942 altre ventimila aziende industriali hanno comunicato all'ufficio competente del Fronte del Lavoro le cifre relative alla loro produzione, per cui, in totale, non meno di 320 mila aziende tedesche si trovano attualmente in concorrenza per intensificare la propria produzione: 493 aziende hanno ricevuto finora la qualifica di aziende nazionalsocialiste modello. Altre 7683 aziende hanno ottenuto diplomi in riconoscimento dei loro meriti.

La coltura del girasole in Ungheria.

Rapido sviluppo sta prendendo in Ungheria l'industria delle piante olearie. In passato circa 53 mila ettari di terreno erano riservati alla coltura di piante olearie, poi questa estensione subì un sensibile aumento. Nell'anno scorso fu fatto obbligo agli agricoltori di coltivare piante olearie e nel corso del 1943 verranno adibiti circa diecimila ettari alla coltura del ricino, 30 mila a quella della colza e non meno di centomila ettari alla coltivazione di girasoli.

Piantagioni di tabacco in zone paludose della Francia.

La regione francese delle paludi di Sologne, a Sud di Orleans, era finora considerata il paradiso dei cacciatori; ma, dal punto di vista agricolo, non aveva nessuna importanza. Una bonifica integrale non sembra possibile, almeno per ora, a causa delle enormi spese che richiederebbe e, soprattutto, a causa della mancanza di mano d'opera. Invece, sono stati fatti ultimamente interessanti esperimenti per coltivare il tabacco nelle paludi, ed è stato possibile ottenere foglie di tabacco lunghe in media 90 centimetri. Le autorità competenti si propongono ora di dare il massimo incremento alla tabachicoltura in grande stile nella zona paludosa di Sologne.

Progetto per la elettrificazione delle ferrovie bulgare.

Il Ministro delle Ferrovie bulgare, ing. Radoslavov, ha reso noto un piano ventennale per lo sviluppo della rete ferroviaria bulgara e soprattutto per la sua elettrificazione. Le principali linee del Paese dovrebbero essere elettrificate: si tratterebbe, in primo luogo, delle linee Sofia-Pernik, Sofia-Belapalanka, Sofia-Plovdiv e Sofia-Mesdra. Il grandioso piano merita la maggiore considerazione, in quanto bisogna tener presente che le ferrovie bulgare consumano attualmente non meno di 400 mila tonnellate di carbone all'anno. Il solo trasporto di questo ingente quantitativo di carbon fossile occupa circa il 25 per cento dell'intero movimento merci sulle ferrovie bulgare. Dal 1941 al 1942 questo genere di trasporto ha subito un aumento dell'8%. Del resto, anche il movimento viaggiatori è aumentato di oltre il 26%. In seguito all'annessione della Tracia occidentale, della Macedonia e della Dobrugia, la rete ferroviaria bulgara a scartamento normale è aumentata del 33% e quella a scartamento ridotto dell'11%.

L'oro degli Incas.

Non è il titolo di un libro di Salgari, ma una realtà economica, il cui sfruttamento, purtroppo, incontra insormontabili difficoltà. Infatti, nessuna miniera d'oro si è dimostrata tanto poco redditizia quanto quella scavata dagli Incas sulle Ande. Non che il contenuto utile di minerale sia trascurabile; tutt'altro! Su ogni tonnellata di materiale grezzo si estraggono una cinquantina di grammi di oro puro. Pochissime altre miniere d'oro danno una percentuale così alta. Ma la natura stessa si oppone allo sfruttamento di questo leggendario eldorado. A circa cinquemila metri sul livello del mare lo sfruttamento delle miniere aurifere degli Incas diventa impossibile. Alcune società hanno investito capitali ingenti per impianti perfezionatissimi, ma tutto fu inutile. Manca la mano d'opera capace di lavorare a 5000 m. di altezza; mancano i minatori in grado di resistere a quella rarefazione dell'aria. I primi

tentativi furono eseguiti alcuni anni fa sulla strada che conduce a Cajamarca, nel cuore delle Ande. Non si trattava che di amplificare e completare il lavoro iniziato un secolo prima dagli Incas. Dimore per colonie di minatori furono erette sul passo; macchine ed impianti furono trasportati, superando enormi difficoltà, in cima ai monti; gli scavi furono iniziati. Da prima sembrava che tutto dovesse andare a gonfie vele; ma dopo un certo tempo la maestranza diede evidenti segni di esaurimento. Trascorsi neanche due mesi, si contarono, su 3000 minatori, 45 decessi, dovuti tutti a malattie di cuore. Con l'andar del tempo, moltiplicandosi ulteriormente i casi di morte, un vero e proprio panico s'impadronì dei cercatori d'oro, i quali cominciarono ad abbandonare in massa la miniera. Gli imprenditori aumentarono le paghe e diminuirono l'orario di lavoro da otto a sei, poi a quattro ed infine a tre ore al giorno. Ma invano: la società fallì. L'oro degli Incas pareva irraggiungibile. Lo strano si è che, invece, i discendenti di appunto dagli Incas, sono i soli che resistono benissimo agli inconvenienti dell'altitudine. Quando ci si mettono, lavorano per giornate intere senza neanche accorgersene. Ma per conto dei bianchi essi non vogliono muovere un dito. L'oro sulle vette inaccessibili delle Ande è proprietà loro, è retaggio lasciato dagli antenati, e se i bianchi, con tutta la loro civiltà, non possono appropriarsene, non saranno certo gli indigeni ad aiutarli!

La produzione svedese di olio di lavagna.

Nel circolo competenti svedesi si spera di poter risolvere in parte il difficile problema del rifornimento nazionale di olii minerali, mediante un ulteriore sviluppo dell'industria estrattrice di olio dalla lavagna.

Aumento della tabachicoltura in Norvegia.

La coltivazione del tabacco in Norvegia ha subito, nel 1942, un notevole aumento. Infatti, il terreno da essa occupato raggiunge oggi i 56 mila mq., cioè il quadruplo del 1941.

non dimenticate di

aggiungere al vostro corredo e di portare sempre con voi almeno un FLACCONCINO di

"AMUCHINA"

IL PREZIOSISSIMO ENERGICO DISINFETTANTE NON VELENOLO CHE SI USA

- nella prima disinfezione di ferite, escoriazioni, tagli, punture e morsi di insetti ed animali
- nella prima cura delle ustioni
- nell'igiene della bocca, del naso e della gola
- nella disinfezione del viso dopo rasatura barba
- nell'igiene sessuale
- nella disinfezione dell'acqua potabile

IN VENDITA PRESSO LE FARMACIE
Sec. An. "AMUCHINA" - Via Ugo Foscolo, N. 6 - GENOVA
R. Prefettura di Milano N. 17181 del 1938



Duriola

il famoso fonografo portatile ad amplificazione elettrica, con presa d'innesto per microfono, preamplificatore, ecc. munito di tre valvole europee e lunorivelatore di alta classe.

Meravigliosa riproduzione dei suoni

In vendita ovunque presso i principali Rivenditori e: CISAIL, Roma - Corso Umberto I, N. 270 e 512.

DURIUM S.A. - Corso Garibaldi 30 - MILANO
DISCHI TELEFUNKEN

SUCCO DI URTICA

conserva al capo vostro il miglior pregio

Elimina forfora - Arresta caduta capelli
Favorisce la ricrescita - Ritarda canizie

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE

Lozione preparata nei vari tipi, secondo la natura del capello

Invio gratuito dell'opuscolo T O

(Bergamo) C. la Postale 33

	Attualità internazionale	pag.	283
V. VACCA	L'Afghanistan, mosaico di popoli	"	287
C. SCARFOGLIO	Il capitalismo americano alla conquista del mondo	"	303
A. CALEGARI	Tristan da Cunha	"	309
I. BIANCHI	Il segreto dei Jivaros	"	315
B. FRANCOLINI	Il Ciad, retroterra libico	"	321
V. TARAMELLI	I porti africani	"	329
	Cronache della guerra	"	275
	Di Paese in Paese	"	277

In copertina: Düsseldorf - La torre di S. Lamberto e il ponte sul Reno.

Abbonamento annuo a "LE VIE DEL MONDO": L. 51,50 (Estero L. 76,50)

Abbonamento cumulativo a "Le Vie del Mondo" e "Le Vie d'Italia": L. 75,— (Estero L. 114,—)

Abbonamento semestrale a "Le Vie del Mondo": L. 28 (Estero L. 40,—)

Associazione alla C.T.I. per il 1943: Soci Annuali L. 30,70 (Estero L. 40,80) più L. 2 di tassa d'ammissione
Soci Vitalizi: L. 510,— (Estero L. 663,—) Soci Vitalizi e Fondatori della Sede: L. 612,— (Estero L. 765)
Indirizzare la corrispondenza impersonalmente alla Consociazione Turistica Italiana, Milano, Corso Italia, 10
Per i versamenti nel Regno: Conto Corrente postale N. 3-98 Milano



FILOTECNICA
OTTICA E MECCANICA DI PRECISIONE

lenti
Salmoiraghi

FILOTECNICA - SALMOIRAGHI - MILANO

LE VIE DEL MONDO

RIVISTA MENSILE DELLA
CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA
MILANO • CORSO ITALIA 10

ATTUALITÀ INTERNAZIONALE

Birmania indipendente.

Subito dopo il dilagare e l'afferinarsi delle offensive nipponiche nelle più ricche terre dei mari del Sud, è subentrata la più lenta fase del consolidamento — in Birmania, in Nuova Guinea, nelle Salomone e nelle Aleutine —, delle zone occupate e del loro assestamento, sia con finalità difensive, quali baluardi periferici del « grande spazio » dell'Asia Orientale, sia quali eventuali basi di partenza per nuove iniziative militari dirette contro l'India, la Australia o il Continente americano. L'attività e le preoccupazioni delle sfere dirigenti nipponiche si sono, nel corso degli ultimi mesi, prevalentemente rivolte alla immane opera di assestamento e di organizzazione di questo « grande spazio ». E ciò, sia sotto il diretto e contingente impulso delle necessità belliche che impongono al Sol Levante la rapida valorizzazione di tutte le risorse conquistate o comunque passate sotto il suo controllo, sia nei quadri di « prosperità comune », ventilati da anni quale obiettivo finale della politica nipponica nella Grande Asia Orientale.

Sono del 26 marzo di quest'anno i discorsi pronunciati dal Primo Ministro nipponico Tojo e dal suo Ministro degli Esteri Tani, discorsi che assumono un'importanza tutta particolare, perchè valgono ancora una volta a chiarire l'indirizzo della politica nipponica nella creazione del nuovo regime della Grande Asia Orientale. Con l'annuncio della piena indipendenza politica concessa alla Birmania, un nuovo Stato asiatico sorge, autonomo, nella costel-

lazione dei solidali Paesi della Grande Asia Orientale, in intima associazione di spiriti e di opere col Giappone. Si chiude con questo annuncio il ciclo storico di un Paese legato da oltre un secolo alla storia e alle vicende dell'Impero britannico e si apre la via all'avvenire di un popolo degno e meritevole di governarsi da sé.

La storia della Birmania è la storia tipica dell'imperialismo inglese. Le aspirazioni espansionistiche della Gran Bretagna verso questa regione risalgono al XVIII secolo, al tempo, cioè, della Compagnia delle Indie. I numerosi incidenti di frontiera, prodottisi in seguito all'insediamento del Regno birmano nel Pegu e nel Tenasserin fino al delta dell'Irrawaddy, furono buon pretesto agli Inglesi per porre in esecuzione i loro piani di conquista. Il primo scontro armato ebbe luogo nel febbraio 1824. Le truppe inglesi, condotte dal generale Campbell, dopo alterne vicende riuscirono a sconfiggere l'avversario. Nella pace che ne seguì (1826) la Compagnia ottenne le regioni del Tenasserin, della Arakan e dell'Assam. Ma il trattato di pace del 1826 non iniziò un periodo di distensione fra le due parti, e la situazione rimase piuttosto confusa, fino a che, nel 1851, in seguito all'atteggiamento, giudicato insultante, tenuto dai Birmani verso l'equipaggio di una fregata inglese ancorata nel porto di Rangoon, la lotta si riaccese e terminò con la sconfitta dei Birmani, che si videro così esclusi dal mare in seguito all'annessione del Pegu da parte della Compagnia.

Questi avvenimenti fecero sperare agli In-

glesì che fosse giunto il momento in cui quanto rimaneva del grande Stato birmano di un tempo, e cioè l'Alta Birmania, si sarebbe decisamente orientato verso la collaborazione con le autorità inglesi. Ma le speranze furono presto deluse: i Birmani opposero, infatti, la più tenace resistenza ad ogni tentativo di penetrazione commerciale inglese. Nell'adottare questo atteggiamento essi contavano sull'appoggio che avrebbero potuto ottenere da terze Potenze, e particolarmente dalla Francia, installata, fin dal 1873, nella Cocincina. Thibaw, l'ultimo Re birmano, si sforzò, infatti, di ottenere la collaborazione della Francia, anche in seguito agli incoraggiamenti che gli erano pervenuti da Parigi, ed a questo scopo avviò trattative commerciali. Allora il Viceré dell'India, lord Dufferin (la Compagnia delle Indie frattanto era stata soppressa e l'India trasformata in una colonia diretta della Corona), preoccupato anche di una possibile espansione francese in Birmania, inviò al Re, nell'ottobre del 1885, un ultimatum, che però fu categoricamente respinto. Scoppiarono, quindi, le ostilità e, dopo una breve campagna, il Re fu costretto alla capitolazione, e il 1° gennaio 1886 anche l'Alta Birmania veniva annessa all'Impero Indiano. Ma la popolazione continuò ad osteggiare apertamente gli Inglesi, i quali dovettero affrontare gravi e sanguinosi sforzi per arrivare al controllo effettivo dell'intero territorio.

Questo, in breve, il corso degli avvenimenti che condussero la Birmania a far parte dell'Impero inglese, come provincia indiana. Gli avvenimenti posteriori ebbero uno svolgimento parallelo a quelli che si svolsero nell'India propriamente detta, e che furono caratterizzati da un lento, ma incessante sforzo per il raggiungimento di una sempre maggiore autonomia. L'incongruenza di porre sotto lo stesso regime politico la Birmania e l'India si rivelò ben presto. Una inchiesta parlamentare, condotta da sir John Simon, ne mise in luce gli inconvenienti, e in conseguenza si giunse, nell'aprile 1937, alla separazione dei due territori. Ma il movimento per l'indipendenza continuò a progredire, dando luogo a continui incidenti tra le autorità britanniche e le varie correnti politiche del Paese. Tali tentativi vennero, però, sempre tenacemente repressi dalla Potenza occupante.

Dopo oltre un secolo, il popolo birmano, ad opera di una delle Potenze del Tripartito, salutò finalmente il giorno della sua indipendenza. Dopo l'occupazione compiuta nei pri-

mi mesi della sua guerra vittoriosa, il Giappone restituisce alle popolazioni birmane la loro libertà e favorisce la creazione di un loro nuovo Stato indipendente, che entri, a parità di posizioni e di diritti, nella famiglia degli Stati della Grande Asia Orientale, muovendosi intorno al fulcro della forza organizzativa e produttiva nipponica. Questo fatto ha significati essenziali. Esso conferma lo spirito della politica nipponica svolta attraverso due successive guerre nell'Asia Orientale, che non si esprime con un imperialismo diretto all'accaparramento di territori e di beni stranieri, ma tende soltanto alla creazione di una pacifica e volenterosa solidarietà, di una attiva collaborazione fra il Giappone e i popoli continentali dell'Asia Orientale liberati dalla occupazione politica e dalla pressione bancaria ed economica di talune potenze straniere. A questa politica di liberazione e di collaborazione gli Stati Uniti e l'Inghilterra nulla possono opporre di equivalente in quel Continente Asiatico che essi hanno già considerato come un favorevole sbocco alla loro espansione egemonica, con disinvolto disprezzo per i diritti e i bisogni nazionali dei popoli.

De Kallay in Italia.

Nei giorni 1, 2, 3 aprile, su invito del Capo del Governo italiano si è trattenuto in Italia in visita ufficiale il Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri d'Ungheria De Kallay. I colloqui avuti col Duce e con le alte personalità del Governo fascista hanno ancora una volta riaffermato l'intima corrispondenza di sentimenti e di interessi fra la generosa Nazione magiara e il popolo italiano, e riconfermata l'antica, provata amicizia che lega e unisce i nostri due Paesi. Amicizia che ha costituito sempre uno dei caposaldi della politica estera italiana e che gli anni e gli eventi non hanno fatto che stringere e rafforzare, provando come essa sia radicata nello spirito dei due popoli e risponda alle fondamentali esigenze storiche dei due Paesi.

La solidarietà fra Italia e Ungheria ha le sue origini in legami che furono stretti fra le nostre due Nazioni agli albori stessi della civiltà moderna, così profondamente pervasa dallo spirito immortale delle tradizioni italiane. Furono i sacerdoti italiani a convertire i Magiari al Cristianesimo e a inquadrarli nella civiltà occidentale. Fu la terra italiana a dare una degna successione all'estinta dinastia degli Arpad. Nelle vene degli Angiò scorreva

il sangue della Regina Maria di Ungheria e il loro regno portava già nel XIII secolo al primo fiorire della comunanza spirituale dei due popoli. Nel Quattrocento le relazioni fra l'Italia e l'Ungheria risorsero magnificamente. Scienziati, artisti e maestri italiani portarono in Ungheria lo spirito di quell'umanesimo particolare, il quale, pur nella sua fondamentale magiarity, porta tante caratteristiche e affinità latine. Tale spirito umanista visse poi per secoli, e a documentarlo basterebbe accennare alla lingua latina rimasta in uso comune fino alla metà del XIX secolo. Poiché queste relazioni culturali esercitarono costantemente la loro azione fecondatrice, così nel campo politico Italia e Ungheria si trovano rinnovate nell'amore appassionato della libertà nazionale e dell'indipendenza statale. Nei ranghi degli eroici liberatori di Buda furono numerosi gli Italiani che versarono il loro sangue, e furono pure gli Italiani che offrirono, più tardi, il loro valido contributo all'opera di ricostruzione. Così pure nel 1848, quando la Nazione ungherese corse alle armi per la difesa della sua indipendenza, del sacro suolo della Patria e dei diritti aviti, l'Italia fu ancora una volta presente con i legionari di Alessandro Monti. Nobile lotta, che vide Italiani e Ungheresi combattere insieme per ideali comuni. E quando, nel glorioso periodo del Risorgimento, il popolo italiano si ridestò per costituire l'Italia unita, fra i Mille di Marsala furono presenti altri Ungheresi.

Questi sentimenti ispirati al comune ideale di libertà sono rimasti sempre presenti nelle relazioni fra i nostri due Paesi. Non interessi contingenti, quindi, ma una forza ideale ha più volte unito, nel corso dei secoli, Italiani e Ungheresi, quella forza ideale che solo si attinge dalla coscienza di operare e di combattere per i supremi valori della vita.

Accanto ai rapporti ideali, culturali e storici, le relazioni italo-magiare hanno proceduto sempre a più profonde affermazioni nel corso dei successivi sviluppi della situazione europea. L'amicizia politica, formalmente iniziata col trattato del 5 aprile 1927, è venuta man mano sempre più affermandosi. Troppo lungo sarebbe rievocare le tappe: basterà ricordare che il 24 febbraio 1939 l'Ungheria aderì al Patto Anticomintern e che il 27 giugno, cinque giorni dopo l'inizio della campagna antibolscevica da parte dell'Italia e della Germania, l'Ungheria si affiancava a loro nella lotta contro il comune nemico. La partecipazione dell'esercito ungherese alla campagna di

Ucraina consacrava, nel comune contributo di sangue, l'amicizia italo-magiara, poiché nelle terre ucraine Italiani e Ungheresi combattevano fianco a fianco per la prima volta nell'attuale conflitto.

Banditismo plutocratico.

Non abbiamo bisogno di spendere molte parole per rappresentare il plutocrate, estrema degenerazione del capitalismo. In lui all'ideale lavoro si sostituisce l'ideale speculazione. Egli crede unicamente nella potenza del danaro, che per lui non è più il simbolo del lavoro, il mezzo per il trasferimento di una ricchezza costituita da solidi beni, ma è la ricchezza in sé, arma di illimitata potenza. Per questo motivo il plutocrate deve anzitutto superare qualsiasi sentimentalismo; il suo potere non può essere limitato né dal concetto di Patria, né da quello di civiltà, né da quello di umanità. Egli ha solo un interesse: che la società nella quale vive ed opera riconosca e subisca l'onnipotenza del suo danaro. Tipici rappresentanti di questa mentalità e del conseguente modo di agire sono i nostri nemici anglosassoni, i quali non si accontentano che sia la società in cui essi vivono a subire l'onnipotenza del loro danaro, ma tutto il mondo, tutti i popoli, senza nessuna eccezione. Sono noti i progetti che dall'inizio della guerra vanno formulando per spartirsi il mondo e le costruzioni politiche per sostenere la futura egemonia. Ma non ci si limita a questo. Con una avidità, in realtà troppo loquace, essi vanno esponendo un programma minuzioso per spogliare i popoli europei di tutto quello che posseggono. La catastrofe dell'Europa e dei Paesi di antica civiltà è un obiettivo non recente del capitale finanziario. Intanto, i primi fatti che denunciano, senza possibilità di equivoci, la rapacità e l'avidità spogliatrice del nemico sono sotto i nostri occhi e gli occhi di tutti. Non che questi fatti ci sorprendano; altre recentissimi esempi ce lo vietano. Sappiamo che cosa hanno fatto gli Anglosassoni durante la prima occupazione della Cirenaica e sappiamo la serie delle rapine e delle spogliazioni che essi vanno operando nell'Africa Settentrionale Francese. Ora è la volta della Libia. I banditi da strada maestra, che marciano sotto la triplice croce della Union Jack, si sono messi alacremente all'opera di spogliazione di quella terra e di quella popolazione, che il sacrificio e l'amore degli Italiani avevano con tanta cura fecondate. Il cambio della lira fissato in

Tripolitania a' 480 sulla sterlina costituisce un tale furto, che gli stessi organi finanziari di Londra hanno dovuto protestare. Non certo per un residuo di moralità, ma perchè un tale eccesso poteva avere sfavorevoli ripercussioni su quelle regole che il mondo plutocratico è ancora costretto a rispettare nel suo stesso interesse.

Questo cambio imposto dall'autorità britannica fa, intanto, sentire i suoi effetti. Il « Times » del 23 marzo può annunciare che il pane tesserato è venduto oggi in Libia a lire 16,50 al chilogrammo, mentre al mercato nero è pagato almeno 70 lire, dopo aver raggiunto il prezzo di 120 lire, e lo zucchero è venduto a 400 lire al chilogrammo. È naturale che, mutilato artificiosamente, il valore della lira diminuisca disastrosamente il suo potere d'acquisto, con la conseguenza di un generale rincaro della vita. Tutto ciò, tradotto in parole povere, vuol dire che, grazie agli Anglosassoni, la popolazione libica, italiana e mussulmana è ridotta legalmente alla fame. Significa che la mercede dei lavoratori italiani rimasti in Libia ha perduto il suo più elementare potere d'acquisto. Un salario giornaliero di 50 lire italiane di un capo famiglia non potrebbe servire che ad acquistare tre chili di pane, senza altre possibilità di alimentazione, di vestiario, di difesa elementare della vita. Questa è l'opera dei « liberatori » dell'Europa. Può darsi che fra i popoli europei ci sia qualcuno che ha l'anima di schiavo e desidera perciò ignominiosamente che gli Anglo-americani vengano a mettergli addosso le catene. Se costui, però, è uno schiavo che possiede qualcosa, non si faccia illusioni: i suoi padroni gli toglierebbero fino all'ultimo centesimo. Nè potrebbe essere diversamente. Mettere un popolo in schiavitù significa privarlo della sua libertà, dopo avergli tolto tutto ciò che possedeva. Agli schiavi non si danno sostanze. Non si dà nemmeno la paga. Si dà soltanto un assai scarso nutrimento, perchè non muoiano di fame e possano sgobbare.

Del resto, per salire in una sfera più alta, ma non per questo meno significativa a proposito dei programmi di dominio della finanza giudeo-anglosassone su tutto il mondo, eccovi, in sintesi, i piani elaborati dal noto economista inglese Keynes, direttore generale della Banca d'Inghilterra, e quello del Governo americano ad opera dell'ebreo Morgenthau. Secondo Keynes, la base aurea ha fatto il suo tempo; bisognerebbe, perciò, sostituirla con una valuta internazionale, il « bancor ». Le

modalità della istituzione e della circolazione della nuova moneta internazionale dovranno essere stipulate d'accordo fra la tesoreria inglese e quella americana. Le rimanenti nazioni unite verranno invitate a far parte della unione internazionale monetaria, mentre gli attuali Stati nemici (cioè le Potenze del Tripartito e i loro alleati) potranno essere ammessi solo sottostando a « condizioni speciali ». Ogni Paese avrà il diritto di ricevere il « bancor » in cambio di oro, ma non l'oro in cambio di « bancor ». La misura della partecipazione degli Stati alla direzione dell'Unione sarà direttamente proporzionale alla quota di moneta internazionale assunta o messa in circolazione all'interno.

Che cosa significa tutto ciò in lingua corrente e pratica è facile a spiegarsi. Manipolazione del nuovo sistema monetario ad esclusivo arbitrio delle due Potenze plutocratiche. Le altre Nazioni dovrebbero essere invitate ad accettare il fatto compiuto, mentre i popoli poveri, sotto la minaccia di essere tagliati fuori dal sistema degli scambi internazionali, dovrebbero acconsentire a concessioni di natura economica e politica. La nuova organizzazione internazionale pomperà nelle sue casse tutto l'oro del mondo, mentre i Paesi che riusciranno, con la loro produzione, a crearsi riserve di valuta non potranno trasformarle in riserve d'oro. I grandi Stati che hanno un grande mercato interno e, quindi, grande bisogno di circolante, monopolizzeranno la direzione del sistema monetario internazionale.

Il piano americano si limita a proporre l'istituzione della moneta internazionale sulla base del sistema aureo; i voti nel consiglio di amministrazione della grande banca di emissione dovrebbero essere direttamente proporzionali alle riserve auree dei singoli Stati. L'ebreo Morgenthau sa benissimo che di tutto l'oro del mondo (stimato a 29 miliardi di dollari), ben 23 miliardi di dollari sono nelle casseforti della riserva federale americana. Quindi, gli Stati Uniti avrebbero una proporzione di voti di 4 contro 1 e potrebbero fare della moneta internazionale un comodo e sicuro strumento del loro dominio.

Non c'interessa sapere quale dei due piani sia il migliore e quale il peggiore. È la sostanza quella che c'interessa; e la sostanza ancora una volta riafferma le finalità jugulatrici, accaparratrici e di predominio degli Anglo-americani, quelli che vorrebbero essere i liberatori dei popoli e i portatori di un nuovo ordine.

*

L'AFGHANISTAN

MOSAICO DI POPOLAZIONI

La popolazione iranica.

In questa guerra, che abbraccia quasi tutto il pianeta, ci sono paesi che i giornali nominano di rado, perchè, dopo aver fatto tanto rumore nel mondo, sono oggi fermi, congelati, esclusi temporaneamente dalla storia, come il masso che emerge asciutto nel torrente. Uno di questi paesi è proprio l'Afghanistan, Stato grande due volte l'Italia, con dieci o quindici milioni di abitanti.

Tutti ricordano, o hanno saputo, che l'Afghanistan offrirebbe alla Russia l'unico passaggio possibile per invadere l'India, e che questo fu causa di gravissima tensione fra Russia e Inghilterra nel secolo scorso. Oggi Russia e Inghilterra sono alleate, e l'orologio dell'Afghanistan si è fermato. Ma questo non toglie che il paese, abbandonato dalla politica, sia interessantissimo per altri versi: anzitutto per la grande varietà delle sue popolazioni.

Basta un'occhiata alla cartina per vedere che il territorio afgano confina con paesi molto diversi fra loro: India, Iran, Turkestan russo e Turkestan cinese. Ciascuno di questi vicini ha portato il suo contributo al quadro etnico afgano, e la configurazione del paese, solcato da valli profonde e montagne altissime, ha impedito la fusione fra i vari elementi. Si aggiunga che per l'Afghanistan passarono, dai tempi preistorici, infinite correnti migratorie, lasciandovi ciascuna la sua traccia. Abbiamo così uno Stato dove si parlano tre lingue e infiniti dialetti e dove vivono tre razze distinte: Iranici, Turcomongoli e Indo-ariani.

Gli Iranici occupano tutto il Mezzogiorno, il Sud-ovest fin oltre Herat, il Sud-est e una parte del Nord-est (Badakhshàn), cioè le terre migliori, intorno al massiccio centrale: si distinguono in Afghani propriamente detti (circa tre milioni) e Tagik (un milione?). I Tagik sono contadini, la popolazione primitiva, diffusa in tutto il paese prima dell'espansione dei guerrieri afghani, che li respinsero dalle



L'Afghanistan è un paese montano, che congiunge l'altopiano iranico coi nodi montuosi dell'Asia centrale. Sul suo territorio si incrociano le comunicazioni tra l'Iran e la Cina, il Turkestan e l'India. Ufficialmente misura una superficie di 731 000 kmq. ed ha una popolazione di 12 000 000 di abitanti. Alla esportazione dei prodotti della pastorizia (lana, pelli, grassi) e dell'industria tradizionale (tappeti, tessuti) cominciano ad aggiungersi i prodotti dell'intenso sfruttamento agricolo-industriale, recentemente attuato nella pianura settentrionale, ai margini del Turkestan.